

# **Suggerimenti per lo svolgimento della tesi di laurea**

(estratti da: Umberto Eco, Come si fa una tesi di laurea, Bompiani, 1995)

## **:: Scelta dell'argomento**

- Tesi monografica o panoramica
- Tesi storica o teorica
- Tesi su argomenti antichi o contemporanei

## **:: Ricerca del materiale**

- *Reperibilità delle fonti*

- Fonti di un lavoro scientifico
- Fonti di prima e di seconda mano

- *La ricerca bibliografica*

- Come usare la biblioteca
- Come farsi uno schedario
- Norme per la citazione bibliografica

## **:: Piano di lavoro e schedatura**

- *L'indice come ipotesi di lavoro*

- *Schede e appunti*

- Vari tipi di schede
- Schedatura delle fonti primarie
- Schede di lettura

## **:: Indicazioni pratiche**

- Biblioteche milanesi
- Dati statistici
- Manuali da consultare

## **Tesi monografica o panoramica**

La prima tentazione dello studente è quella di fare una tesi che parli di molte cose. Se lo studente si interessa di letteratura, il suo primo impulso è quello di fare una tesi dal titolo La letteratura oggi. Dovendo restringere il tema, vorrà scegliere La letteratura italiana dal dopoguerra agli anni sessanta.

Queste sono tesi pericolosissime. Si tratta di argomenti che fanno tremare le vene e i polsi a studiosi ben più maturi. Per uno studente ventenne si tratta di una sfida impossibile. O farà una piatta rassegna di nomi e di opinioni correnti, o darà alla sua opera un taglio originale e verrà sempre accusato di omissioni imperdonabili. Il grande critico contemporaneo Gianfranco Contini ha pubblicato nel 1957 una Letteratura Italiana-Ottocento-Novecento (Sansoni Accademia). Ebbene, se si fosse trattato di una tesi di laurea sarebbe stato bocciato, anche se conta 472 pagine a stampa. Infatti si sarebbe imputato a trascuratezza o a ignoranza il fatto che non abbia citato alcuni nomi che i più ritengono molto importanti, o che abbia dedicato interi capitoli ad autori detti "minori" e brevi note a piede di pagina ad autori ritenuti "maggiori". Naturalmente, trattandosi di uno studioso la cui preparazione storica e la cui acutezza critica sono ben note, tutti hanno capito che queste esclusioni e queste sproporzioni erano volute, e che un'assenza era criticamente molto più eloquente di una pagina di stroncatura. Ma se lo stesso scherzo lo fa uno studente di ventidue anni, chi garantisce che dietro al silenzio stia molta malizia e che le omissioni sostituiscano pagine critiche scritte altrove o che l'autore saprebbe scrivere?

## **Tesi storica o teorica**

Questa alternativa vale solo per certe materie. Infatti in materie come Storia delle matematiche, Filologia romanza o Storia della letteratura tedesca una tesi non può essere che storica. E in materie come Composizione architettonica, Fisica del reattore nucleare o Anatomia comparata, di solito si fanno tesi teoriche o sperimentali. Ma ci sono altre materie, come Filosofia teoretica, Sociologia, Antropologia culturale, Estetica, Filosofia del diritto, Pedagogia o Diritto internazionale, dove si possono fare tesi di due tipi.

Una tesi teorica è una tesi che si propone di affrontare un problema astratto che può essere già stato o meno oggetto di altre riflessioni: natura della volontà umana, il concetto di libertà, la nozione di ruolo sociale, l'esistenza di Dio, il codice genetico. Elencati così questi temi fanno immediatamente sorridere, perché si pensa a quei tipi di approccio che Gramsci chiamava "brevi cenni sull'universo". E tuttavia insigni pensatori si sono occupati di questi temi. Ma, tranne rari casi, se ne sono occupati in conclusione di un lavoro di meditazione pluridecennale.

In mano a uno studente, dall'esperienza scientifica necessariamente limitata, questi temi possono dare origine a due soluzioni. La prima (che è ancora la meno tragica) porta a fare la tesi definita come "panoramica". Si tratta il concetto di ruolo sociale, ma in una serie di autori. E a questo riguardo valgono le osservazioni già fatte. La seconda soluzione è più preoccupante, perché il candidato presume di poter risolvere nell'ambito di poche pagine il problema di Dio e della definizione della libertà. La mia esperienza mi dice che gli studenti che hanno scelto argomenti del genere hanno quasi sempre fatto tesi brevissime, senza apprezzabile organizzazione interna, più affini a un poema lirico che a uno studio scientifico. E di solito quando si obietta al candidato che il discorso è troppo personalizzato, generico, informale, privo di verifiche storiografiche e di citazioni, egli risponde che non è stato capito, che la sua tesi è molto più intelligente di tanti altri esercizi di banale compilazione. Può darsi che sia vero, ma ancora una volta l'esperienza insegna che di solito questa risposta data da un candidato con le idee confuse e privo di umiltà scientifica e di capacità comunicativa. Certo non si può escludere che il candidato sia un genio, che a soli ventidue anni ha capito tutto, e sia chiaro che sto facendo questa ipotesi senza ombra di ironia. Ma sta di fatto che quando sulla terra appare un genio di tal fatta, l'umanità ci mette molto tempo ad accorgersene, e la sua opera va digerita per un certo numero di anni prima che si colga la sua grandezza. Come si può

pretendere che una commissione che sta esaminando non una ma molte tesi colga di primo acchito la grandezza di questo corridore solitario?

Ma facciamo pure l'ipotesi che lo studente sia cosciente di avere capito un problema importante: siccome nulla nasce dal nulla, egli avrà elaborato i suoi pensieri sotto l'influenza di qualche altro autore. Trasformi la sua tesi da tesi teorica in tesi storiografica, e cioè non tratti il problema dell'essere, la nozione di libertà o il concetto di azione sociale, ma sviluppi temi come il problema dell'essere nel primo Heidegger, La nozione di libertà di Kant o il concetto di azione sociale in Parsons. Se le idee sono originali esse emergeranno anche nel confronto con le idee dell'autore trattato: si possono dire cose nuove sulla libertà studiando il modo in cui qualcun altro ha parlato della libertà. E se proprio vuole, quella che doveva essere la sua tesi teoretica, diventi il capitolo finale della sua tesi storiografica. IL risultato sarà che tutti potranno controllare quel che dice, perché (riferiti a un pensatore precedente) i concetti che pone in gioco saranno pubblicamente controllabili. E' difficile muoversi sul vuoto e istituire un discorso ab initio. Bisogna trovare un punto d'appoggio, specie per problemi così come la nozione di essere o di libertà. Anche se si è dei geni, e specie se si è dei geni, non ci si umilia mai partendo da un altro autore. Anche perché partire da un autore precedente non vuole dire feticizzarlo, adorarlo, giurare sulle sue parole; si può anzi partire da un autore per dimostrare i suoi errori e i suoi limiti. Ma si ha un punto d'appoggio. Dicevano i medievali, che avevano un rispetto esagerato per l'autorità degli autori antichi, che i moderni, pur essendo al loro cospetto dei "nani", appoggiandosi a loro diventavano "nani sulle spalle di giganti", e quindi vedevano più in là dei loro predecessori.

Tutte queste osservazioni non valgono per le materie applicative e sperimentali. Se si dà una tesi in psicologia l'alternativa non è tra il problema della percezione in Piaget e il problema della percezione (anche se un imprudente potrebbe volersi proporre un tema così genericamente pericoloso). L'alternativa alla tesi storiografica è piuttosto la tesi sperimentale: La percezione dei colori in un gruppo di bambini handicappati. Qui il discorso cambia, perché si ha diritto di affrontare in forma sperimentale una questione purché si posseda un metodo di indagine e si possa lavorare in ragionevoli condizioni di laboratorio con la dovuta assistenza. Ma un bravo studioso sperimentale non comincia a controllare la reazione dei suoi soggetti se prima non ha fatto almeno un lavoro panoramico (esame degli studi analoghi già compiuti), perché altrimenti rischierebbe di scoprire l'ombrello, di dimostrare qualcosa che è già stato ampiamente dimostrato, o di applicare metodi che si sono dimostrati fallimentari (anche se può essere oggetto di ricerca il nuovo controllo di un metodo che non ha ancora dato risultati soddisfacenti). Quindi una tesi di carattere sperimentale non può essere fatta a casa propria, né il metodo può essere inventato. Anche qui si deve partire dal principio che, se si è un nano intelligente, è meglio saltare sulle spalle di qualche gigante, anche se di altezza modesta; o di un altro nano. C'è sempre tempo in seguito per procedere da soli.

### **Tesi su argomenti antichi o contemporanei**

Affrontare questa questione sembra voler ravvivare la antica querelle des anciens et des modernes... E per molte discipline la questione non si pone affatto (benché anche una tesi in storia della letteratura latina potrebbe vertere sia su Orazio che sulla situazione degli studi oraziani nell'ultimo ventennio). Di converso è logico che se ci si laurea in storia della letteratura italiana contemporanea non ci siano alternative.

Tuttavia non è raro il caso di uno studente che fronte al consiglio del professore di letteratura italiana di laurearsi su un petrarchista cinquecentesco, preferisca temi come Pavese, Bassani. Molte volte la scelta nasce da autentica vocazione ed è difficile contestarla. Altre volte nasce dalla falsa persuasione che un autore contemporaneo sia più facile e divertente.

Diciamo subito che l'autore contemporaneo è sempre più difficile. E' vero che esiste di solito una bibliografia ridotta, che i testi sono tutti reperibili, che la prima fase della documentazione può essere svolta, anziché nel chiuso di una biblioteca, in riva al mare con un bel romanzo tra le mani. Ma o si vuole fare una tesi raffazzonata ripetendo semplicemente quello che hanno

detto altri critici, e allora il discorso si ferma qui (e volendo si può fare una tesi ancor più raffazzonata su un petrarchista del cinquecento), oppure si vuole dire qualcosa di nuovo e allora ci si accorge che sull'autore antico esistono almeno delle griglie interpretative sicure su cui si può ricamare, mentre sull'autore moderno le opinioni sono ancora vaghe e discordi, la nostra capacità critica è falsata dalla mancanza di prospettiva, e tutto diventa enormemente difficile.

E' indubbio che l'autore antico impone una lettura più faticosa, una ricerca bibliografica più attenta (ma i titoli sono meno dispersi ed esistono dei repertori bibliografici già completi): ma se si intende la tesi come l'occasione per imparare a costruire una ricerca, l'autore antico pone più problemi di addestramento.

Se poi lo studente si sente portato alla critica contemporanea, la tesi può essere l'ultima occasione che ha di confrontarsi con la letteratura del passato, per esercitare il proprio gusto e le proprie capacità di lettura. Così che non sarebbe male cogliere al volo questa opportunità. Molti grandi scrittori contemporanei, magari di avanguardia, non hanno dato tesi su Montale o su Pound, ma su Dante o su Foscolo. Certo non esistono regole precise: e un bravo ricercatore può condurre un'analisi storica o stilistica su un autore contemporaneo con la stessa penetrazione e precisione filologica con cui si lavora su uno antico.

Inoltre il problema varia da disciplina a disciplina. In filosofia pone forse più problemi una tesi su Husserl che non una tesi su Cartesio e il rapporto di "facilità" e "leggibilità" si inverte: si legge meglio Pascal che Carnap.

Per cui l'unico consiglio che mi sentirei veramente di dare è: lavorate su un contemporaneo come se fosse un antico e su un antico come se fosse un contemporaneo. Vi divertirete di più e farete un lavoro più serio.

### **Fonti di un lavoro scientifico**

Una tesi studia un oggetto avvalendosi di determinati strumenti. Molte volte l'oggetto è un libro e gli strumenti sono altri libri. E' il caso di una tesi, supponiamo su il pensiero economico di Adam Smith, in cui l'oggetto è costituito dai libri di Adam Smith, mentre gli strumenti sono altri libri su Adam Smith. Diremo allora che in tal caso gli scritti di Adam Smith costituiscono le fonti primarie e i libri su Adam Smith costituiscono le fonti secondarie o la letteratura critica. Naturalmente se il soggetto fosse Le fonti del pensiero economico di Adam Smith, le fonti primarie sarebbero i libri o gli scritti da cui Smith ha tratto ispirazione. Certo le fonti di un autore possono essere anche stati degli avvenimenti storici (certe discussioni avvenute ai suoi tempi intorno a certi fenomeni concreti) ma questi avvenimenti sono pur sempre accessibili sotto forma di materiale scritto e cioè di altri testi.

In certi casi invece l'oggetto è un fenomeno reale: sono i casi di tesi sui movimenti migratori interni nell'Italia attuale, sul comportamento di un gruppo di bambini handicappati, sulle opinioni del pubblico nei confronti di una trasmissione televisiva attualmente in corso. In questo caso le fonti non esistono ancora sotto forma di testi scritti ma devono diventare i testi che voi inserirete nella tesi come documenti: saranno dati statistici, trascrizioni di interviste, talora fotografie o addirittura documentazioni audiovisive. Quanto alla letteratura critica, invece, le cose non cambiano molto rispetto al caso precedente. Se non saranno libri e articoli di rivista saranno articoli di giornale o documenti di vario genere.

La distinzione tra le fonti e la letteratura critica va tenuta ben presente, perché la letteratura critica spesso riporta brani delle vostre fonti, ma queste sono fonti di seconda mano. Inoltre una ricerca affrettata e disordinata può portare facilmente a confondere il discorso sulle fonti con quello sulla letteratura critica. Se ho scelto come argomento Il pensiero economico di Adam Smith e mi accorgo che, man mano che il lavoro va avanti, mi intrattengo per lo più a discutere le interpretazioni di un certo autore trascurando la lettura diretta di Smith, devo fare due cose: o tornare alla fonte, oppure decidere di cambiare argomento e trattare Le

interpretazioni di Smith nel pensiero liberale inglese contemporaneo. Ciò non mi esimerà dal sapere cosa ha detto Smith, ma è chiaro che a questo punto mi interesserà discutere non tanto quello che egli ha detto quanto quello che altri hanno detto ispirandosi a lui. E' ovvio però che se voglio criticare in modo approfondito i suoi interpreti dovrò confrontare le loro interpretazioni al testo originale.

Ci potrebbe essere però un caso in cui il pensiero originale mi interessa pochissimo. Ammettiamo che io inizi una tesi sul pensiero Zen nella tradizione giapponese. E' chiaro che devo leggere il giapponese e che non posso fidarmi delle poche traduzioni occidentali di cui dispongo. Poniamo però che, nell'esaminare la letteratura critica, io rimanga interessato dall'uso che ha fatto dello Zen certa avanguardia letteraria e artistica americana negli anni cinquanta. E' chiaro che a questo punto io non sono più interessato a sapere con assoluta esattezza teologica e filologica quale fosse il senso del pensiero Zen, bensì a sapere in che modo delle idee orientali originarie sono diventate elementi di una ideologia artistica occidentale. L'argomento della tesi diventerà dunque L'uso di suggestioni Zen nella "San Francisco Renaissance" degli anni cinquanta e le mie fonti diventeranno i testi di Kerouak, Ginsberg, Ferlinghetti e così via. Queste sono le fonti su cui dovrò lavorare, mentre per quanto riguarda lo Zen potranno bastarmi alcuni libri sicuri e alcune buone traduzioni. Ammesso naturalmente che non voglia dimostrare che i californiani hanno teso lo Zen originale, nel qual caso il confronto coi testi giapponesi sarebbe doveroso. Ma se mi limito a dare per scontato che essi si siano liberamente ispirati a traduzioni dal giapponese, quello che mi interessa è quello che essi hanno fatto dello Zen e non quello che lo Zen era in origine.

Tutto questo vi dice che è molto importante definire subito l'oggetto vero della tesi perché dovrete porvi sin dall'inizio il problema della reperibilità delle fonti.

Di solito si accetta l'argomento se si sa che si è in grado di accedere alle fonti, e si deve sapere (1) dove sono reperibili, (2) se sono facilmente accessibili, (3) se io sono in grado di maneggiarle.

Infatti potrei accettare imprudentemente una tesi su certi manoscritti di Joyce senza sapere che sono all'università di Buffalo, o sapendo benissimo che io a Buffalo non potrò mai andarci. Potrei accettare entusiasticamente di lavorare su di un fondo di documenti appartenenti a una famiglia privata dei dintorni per poi scoprire che la famiglia è gelosissima e li mostra solo a studiosi di chiarissima fama. Potrei accettare di lavorare su certi documenti medievali accessibili, ma senza pensare non ho mai fatto un corso che mi addestrasse alla lettura di antichi manoscritti.

Ma senza andare a cercare esempi così sofisticati potrei accettare di lavorare su di un autore senza sapere che i suoi testi originali sono rarissimi e che dovrò viaggiare come un pazzo da biblioteca a biblioteca e da paese a paese. O ritenere che è facile ottenere i microfilm di tutte le sue opere senza calcolare che nel mio istituto universitario non esiste un apparato per la lettura dei microfilm, o che io soffro di congiuntivite e non posso sopportare un lavoro così snervante.

E' inutile che io, fanatico di film, chieda la tesi su un'opera minore di un regista degli anni venti quando poi scoprirò che di quest'opera esiste una sola copia ai Film Archives di Washington.

Una volta risolto il problema delle fonti, le stesse questioni sorgono per la letteratura critica. Io potrei scegliere una tesi su un autore minore del Settecento perché nella biblioteca della mia città si trova, guarda caso, la prima edizione della sua opera, ma poi potrei accorgermi che il meglio della letteratura critica su questo autore è reperibile solo a prezzo di gravi sforzi finanziari.

Da questi problemi non si esce decidendo di lavorare solo su quel che si ha, perché della letteratura critica si deve leggere, se non tutto, almeno tutto ciò che conta e le fonti bisogna avvicinarle direttamente .

Piuttosto che commettere imperdonabili leggerezze è meglio scegliere un'altra tesi.

A titolo orientativo ecco alcune tesi alla cui discussione ho assistito recentemente, dove le fonti erano state identificate in modo molto preciso, erano limitate a un ambito controllabile, erano chiaramente alla portata dei candidati, i quali sapevano come maneggiarle. La prima tesi era su L'esperienza clerico-moderata nell'amministrazione comunale di Modena (1889-1910). Il candidato, o il docente, avevano limitato con molta esattezza l'estensione della ricerca. Il candidato era di Modena e quindi lavorava in loco. La bibliografia si divideva in bibliografia generale e bibliografia su Modena. Presumo che per quanto riguarda la seconda si sia potuto lavorare nelle biblioteche cittadine. Per la prima sarà stata necessaria qualche puntata altrove. Quanto alle fonti vere e proprie erano divise in fonti di archivio e fonti giornalistiche. Il candidato aveva visto tutto e sfogliato tutti i giornali dell'epoca.

La seconda tesi era su La politica scolastica del P.C.I. dal centro-sinistra alla contestazione studentesca. Anche qui vedete come l'argomento è stato precisato con esattezza e, direi, con prudenza: dopo il sessantotto la ricerca si sarebbe fatta convulsa. Le fonti erano la stampa ufficiale del P.C., gli atti parlamentari, gli archivi del partito e l'altra stampa. Posso immaginare che, per esatta che sia stata la ricerca, dell'altra stampa siano sfuggite molte cose, ma si trattava indubbiamente di fonte seconda dalla quale si potevano ricavare opinioni e critiche. Per il resto, a definire la politica scolastica del P.C., bastavano le dichiarazioni ufficiali. Badate che la cosa sarebbe stata ben diversa se la tesi avesse riguardato la politica scolastica della D.C. e cioè di un partito di governo. Perché da un lato ci sarebbero state le dichiarazioni uffici dall'altro gli atti effettivi di governo che magari le contraddicevano: e la ricerca avrebbe preso dimensioni drammatiche. Calcolate pure che, se il periodo fosse andato al di là del '68, tra le fonti di opinioni non ufficiali si sarebbero dovute classificare tutte le pubblicazioni dei gruppi extraparlamentari che da quell'anno in avanti hanno iniziato a proliferare. Ancora una volta sarebbe stata una ricerca ben più dura. Per concludere, immagino che il candidato avesse avuto la possibilità di lavorare a Roma, o di farsi inviare fotocopie di tutto il materiale che serviva.

La terza tesi era di storia medievale e, agli occhi profani, sembrava molto più difficile. Riguardava la vicenda dei beni dell'abbazia di San Zeno a Verona nel Basso Medioevo. Il nucleo del lavoro consisteva nella trascrizione, mai fatta prima di allora, di alcuni fogli del registro dell'abbazia di San Zeno nel XIII secolo. Occorreva naturalmente che il candidato avesse nozioni di paleografia e cioè sapesse come si leggono e secondo quali criteri si trascrivono i manoscritti antichi. Una volta in possesso di questa tecnica però, si trattava solo di eseguire il lavoro in modo serio e di commentare il risultato della trascrizione. Tuttavia la tesi portava in calce anche una bibliografia di trenta titoli, segno che il problema specifico aveva dovuto essere inquadrato storicamente sulla base della letteratura precedente. Immagino che il candidato fosse veronese e avesse scelto un lavoro che poteva fare senza viaggiare.

La quarta tesi era su Esperienze di teatro di prosa nel Trentino. Il candidato, che viveva in quella regione, sapeva che vi erano state un numero limitato di esperienze, e ha proceduto a ricostruirle attraverso la consultazione di annate di giornali, archivi comunali, rilievi statistici sulla frequenza del pubblico. Non molto dissimile il caso della quinta tesi, Aspetti di politica culturale a Budrio con particolare riferimento all'attività della biblioteca comunale. Sono due esempi di tesi dalle fonti molto controllabili e tuttavia assai utili perché danno luogo a una documentazione statistico-sociologica utilizzabile anche da ricercatori successivi.

Una sesta tesi costituisce invece l'esempio di una ricerca fatta con una certa disponibilità di tempo e di mezzi, e nel contempo mostra come si possa svolgere a buon livello scientifico un argomento che sembra di primo acchito suscettibile soltanto di una onesta compilazione. Il titolo era La problematica dell'attore nell'opera di Adolphe Appia. Si tratta di un autore molto noto, abbondantemente studiato dagli storici e teorici del teatro, e su cui pare che non vi sia più nulla di originale da dire. Ma il candidato si è lanciato in una ricerca certosina negli archivi svizzeri, ha battuto molte biblioteche, non ha lasciato inesplorato nessuno dei luoghi in cui Appia aveva operato, ed è riuscito a costituire una bibliografia degli scritti di Appia (compresi articoli minori mai più letti da nessuno) e degli scritti su Appia tale da poter esaminare

l'argomento con una ampiezza e precisione che, a detta del relatore, faceva della tesi un contributo definitivo. Si era quindi andati al di là della compilazione e si erano rese note fonti sino ad allora inaccessibili.

### **Fonti di prima e di seconda mano**

Quando si lavora sui libri, una fonte di prima mano è una edizione originale o una edizione critica dell'opera in questione.

Una traduzione non è una fonte: è una protesi, come la dentiera o gli occhiali, un mezzo per raggiungere in modo limitato qualche cosa che si trova al di fuori della mia portata.

Una antologia non è una fonte: è uno spezzatino di fonte, può essere utile come primo approccio, ma fare una tesi su di un autore significa scommettere che io ci vedrò cose che altri non ci hanno visto, e una antologia mi dà solo quello che ci ha visto un altro.

I resoconti fatti da altri autori, sia pure integrati da ampissime citazioni, non sono una fonte: sono al massimo fonti di seconda mano.

Ci sono vari modi in cui una fonte è di seconda mano. Se voglio fare una tesi sui discorsi parlamentari di Palmiro Togliatti, i discorsi pubblicati dall'Unità costituiscono fonte di seconda mano. Nessuno mi dice che il redattore non abbia fatto dei tagli o commesso errori. Fonte di prima mano saranno invece gli atti parlamentari. Se poi riuscissi a trovare il testo scritto direttamente da Togliatti avrei una fonte di primissima mano. Se voglio studiare la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti l'unica fonte di prima mano è il documento autentico. Ma posso considerare di prima mano anche una buona fotocopia. E posso considerare di prima mano anche il testo stabilito criticamente da qualche storiografo di indiscussa serietà ("d'indiscusso" qui vuol dire che non è mai stato messo in discussione dalla letteratura critica esistente). Si comprende allora che il concetto di "prima" e "seconda mano" dipende dall'angolazione che dà alla tesi. Se la tesi vuole discutere le edizioni critiche esistenti bisogna risalire agli originali. Se la tesi vuole discutere il senso politico della dichiarazione d'indipendenza, una buona edizione critica mi è più che sufficiente.

Se voglio fare una tesi su Strutture narrative nei "Promessi Sposi" una edizione qualsiasi delle opere manzoniane dovrebbe bastarmi. Se voglio invece discutere problemi linguistici (diciamo Manzoni tra Milano e Firenze), allora dovrò disporre di buone edizioni critiche delle varie redazioni dell'opera manzoniana.

Diciamo allora che, nei limiti fissati dall'oggetto della mia ricerca, le fonti devono essere sempre di prima mano. L'unica cosa che non posso fare è citare il mio autore attraverso la citazione fatta da un altro. In teoria un lavoro scientifico serio non dovrebbe mai citare da una citazione, anche se non si tratta dell'autore di cui ci si occupa direttamente. Tuttavia ci sono eccezioni ragionevoli, specie per una tesi.

Se voi scegliete per esempio IL problema della trascendentalità del Bello nella "Summa theologiae" di Tommaso d'Aquino, la vostra fonte primaria sarà la Summa di San Tommaso, e diciamo che l'edizione Marietti attualmente in commercio vi basta, a meno che vi sorga il sospetto che essa tradisca l'originale, nel qual caso dovrete risalire ad altre edizioni (ma in tal caso la vostra tesi diventerà di carattere filologico invece che di carattere estetico-filosofico). Poi scoprirete che il problema della trascendentalità del Bello viene toccato da Tommaso anche nel Commentario al De Divinis Nominibus dello Pseudo-Dionigi: e malgrado il titolo restrittivo del vostro lavoro dovrete vedere direttamente anche quello. Infine scoprirete che Tommaso riprendeva quel tema da tutta una tradizione teologica precedente e che ritrovare tutte le fonti originali è il lavoro di una vita erudita. Scoprirete però che questo lavoro esiste già ed è stato fatto da Dom Henry Pouillon, che in un suo ampio lavoro riporta amplissimi brani di tutti gli autori che hanno commentato lo Pseudo-Dionigi, mettendo in luce rapporti, derivazioni, contraddizioni. E' certo che nei limiti della vostra tesi voi potrete usare il materiale raccolto da

Pouillon ogni qual volta vorrete fare un riferimento a Alessandro di Hales o a Hilduino. Se vi accorgete che il testo di Alessandro di Hales diventa essenziale per lo sviluppo del vostro discorso, allora cercherete di vederlo direttamente nell'edizione di Quaracchi, ma se si tratta di rimandare a qualche breve citazione basterà che dichiariate che la fonte è reperita attraverso Pouillon. Nessuno dirà che avete agito con leggerezza, perché Pouillon è uno studioso serio e il testo che assumete da lui non costituiva l'oggetto diretto della vostra tesi.

L'unica cosa che non dovrete fare è citare da una fonte di seconda mano fingendo di avere visto l'originale. E non solo per ragioni di etica professionale: pensate se qualcuno venisse a chiedervi come avete fatto a vedere direttamente quel tal manoscritto quando è noto che è andato distrutto nel 1944!

Non dovrete però farvi prendere dalla nevrosi della prima mano. Il fatto che Napoleone sia morto il 5 maggio 1821 è noto a tutti, di solito, attraverso fonti di seconda mano (libri di storia scritti in base ad altri libri di storia). Se qualcuno volesse studiare proprio la datazione della morte di Napoleone dovrebbe andare a cercare documenti dell'epoca. Ma se voi parlate dell'influenza della morte di Napoleone sulla psicologia dei giovani liberali europei, potete fidarvi di un libro di storia qualsiasi, e prendere per buona la data. Il problema, quando si ricorre a fonti di seconda mano (dichiarandolo), è di controllarne più di una e vedere se una certa citazione o il richiamo a un fatto o a una opinione, sono confermati da autori diversi. Altrimenti bisogna entrarci sospetto: o si decide di evitare il ricorso a quel dato o vi si va a controllare alle origini.

Per esempio, visto che si è fatto un esempio sul pensiero estetico di San Tommaso, vi dirò che a testi contemporanei che discutono questo problema partono dal presupposto che San Tommaso abbia detto "pulchrum est id quod visum placet". Io che ho fatto la tesi di laurea su questo argomento sono andato a cercare nei testi originali e mi sono accorto che San Tommaso non lo aveva mai detto. Aveva detto "pulchra dicuntur quae visa placent" e non sto a spiegare perché le due formulazioni possono portare a conclusioni interpretative diversissime. Cosa era accaduto? Che la prima formula era stata proposta molti anni fa dal filosofo Maritain, che presumeva di riassumere in modo fedele il pensiero di San Tommaso, e da allora altri interpreti si erano rifatti a quella formula (desunta da una fonte di seconda mano) senza preoccuparsi di risalire alla fonte di prima mano.

Lo stesso problema si pone anche per le citazioni bibliografiche. Dovendo terminare la tesi in fretta qualcuno decide di mettere in bibliografia anche cose che non ha letto, o addirittura di parlare di queste opere in note a piè di pagina (e peggio ancora nel testo) rifacendosi a notizie raccolte altrove. Potrebbe allora capitarvi di fare una tesi sul Barocco e di aver letto di Luciano Anceschi l'articolo 'Bacone tra Rinascimento e Barocco' in *Da Bacone a Kant* (Bologna, Mulino, 1972). Voi lo citate e poi, per fare bella figura, avendo trovato certe note su un altro testo, aggiungete: "Per altre acute e stimolanti osservazioni sullo stesso argomento vedi, dello stesso autore, 'L'estetica di Bacone', in *L'estetica dell'empirismo inglese*, Bologna, Alfa, 1959". Farete una figura meschina quando qualcuno vi farà osservare che si tratta dello stesso saggio ripubblicato a distanza di tredici anni e che la prima volta era uscito in una edizione universitaria a tiratura più limitata.

Tutto quello che si è detto sulle fonti di prima mano è valido anche se l'oggetto della vostra tesi non è una serie di testi bensì un fenomeno magari in corso. Se voglio parlare delle reazioni dei contadini romagnoli alle trasmissioni del telegiornale, è fonte di prima mano l'inchiesta che avrò fatto sul campo intervistando secondo le regole un campione attendibile e sufficiente di contadini. O al massimo, una inchiesta analoga appena pubblicata da una fonte attendibile. Ma se mi limitassi a citare dati da una ricerca di dieci anni fa è chiaro che agirei in modo scorretto, se non altro perché da allora a oggi sono cambiati sia i contadini che le trasmissioni televisive. Diverso sarebbe se io facessi una tesi su *Le ricerche sul rapporto tra pubblico e televisione negli anni sessanta*.

## Come usare la biblioteca

Come si fa una ricerca preliminare in biblioteca? Se si ha già a disposizione una bibliografia sicura, ovviamente si va al catalogo per autori e si vede cosa la biblioteca in questione ci sa fornire. Poi si passa a un'altra biblioteca e così via. Ma questo metodo presuppone una bibliografia già fatta (e l'accessibilità a una serie di biblioteche, magari una a Roma e l'altra a Londra). Evidentemente non è il caso che riguarda i miei lettori. Né si creda che riguardi gli studiosi professionisti. Lo studioso potrà andare talvolta in biblioteca a cercare un libro di cui conosce già l'esistenza, ma spesso va in biblioteca non con la bibliografia ma per farsi una bibliografia.

Farsi una bibliografia significa cercare quello di cui non si conosce ancora l'esistenza. Il buon ricercatore è colui che è capace di entrare in una biblioteca senza avere la minima idea su di un argomento e uscirne sapendone un po' di più.

Il catalogo - Per cercare quel di cui ancora si ignora l'esistenza, la biblioteca ci offre alcune facilitazioni. La prima è naturalmente il catalogo per soggetti. Il catalogo alfabetico per autori serve a chi sa già cosa vuole. Per chi non lo sa ancora c'è il catalogo per soggetti. E' lì che una buona biblioteca mi dice tutto quello che posso trovare nelle sue sale, poniamo, sulla caduta dell'impero romano d'occidente.

Ma il catalogo per soggetti vuole saper essere interrogato. E' chiaro che non avrà una voce "caduta dell'impero romano" sotto la C (a meno che non si tratti di una biblioteca dalla schedatura assai sofisticata). E cercare sotto "Impero romano", e poi sotto "Roma" poi sotto "storia (romana)". E se arriviamo con qualche informazione preliminare, da scuola elementare, avremo l'accortezza di cercare sotto "Romolo Augustolo" o "Augustolo (Romolo)", "Oreste", "Odoacre", "Barbari" e "Romano-barbarici (regni)". I problemi però non finiscono lì. Perché in molte biblioteche ci sono due cataloghi per autori e due cataloghi per soggetti, e cioè quello vecchio, che si arresta sino a una certa data, e quello nuovo, che magari è in via di completamento e un giorno includerà quello vecchio, ma per ora no. E non è che la caduta dell'impero romano la si trovi nel catalogo vecchio solo perché è avvenuta tanti anni fa; infatti potrebbe esserci un libro uscito due anni fa, schedato solo nel catalogo nuovo. In certe biblioteche poi ci sono cataloghi separati, che riguardano fondi particolari. In altre può accadere che soggetti e autori siano tutti insieme. In altre ancora ci sono cataloghi separati per libri e riviste (divisi in soggetti e autori). Insomma, bisogna studiare il funzionamento della biblioteca in cui si lavora e decidere di conseguenza. Capiterà anche di trovare biblioteca che ha i libri al pianterreno e le riviste al piano di sopra.

Ci vuole anche dell'intuizione. Se il catalogo è molto vecchio, e io cerco la voce "Retorica", sarà ma il caso che dia una occhiata anche sotto "Rettorica" e chissà che un classificatore diligente non vi abbia messo tutti i titoli più vetusti che facevano sfoggio della doppia t.

Si noti poi che il catalogo per autori è sempre più sicuro di quello per soggetti perché la sua compilazione non dipende dall'interpretazione del bibliotecario, che invece gioca nel catalogo per soggetti. Infatti se la biblioteca ha un libro di Rossi Giuseppe non ci sono santi che tengano, Rossi Giuseppe deve trovarsi nel catalogo autori. Ma se Rossi Giuseppe ha scritto un articolo sul "Ruolo di Odoacre nella caduta dell'impero romano d'occidente e l'insediamento dei regni romano-barbarici" il bibliotecario potrebbe averlo registrato tra i soggetti sotto "Romana (storia)" oppure "Odoacre", mentre voi state a scartabellare sotto "Impero d'occidente".

Però può darsi che il catalogo non mi dia le informazioni che cerco. Dovrò allora cominciare da una base più elementare. In ogni biblioteca c'è una sezione o una sala detta Cons., ovvero "consultazione", che raccoglie le enciclopedie, le storie generali, i repertori bibliografici. Se cerco qualcosa sull'impero romano d'occidente dovrò allora vedere cosa trovo in materia di storia romana, elaborare una bibliografia base partendo dai volumi di consultazione che trovo, e quindi procedere controllando il catalogo per autori.

I repertori bibliografici - Sono i più sicuri per chi ha già idee chiare sul proprio argomento. Per certe discipline esistono manuali celebri su cui si trovano tutte le informazioni bibliografiche necessarie. Per altre si ha la pubblicazione continuamente aggiornata di repertori o addirittura di riviste dedicate solo alla bibliografia di quella materia. Per altre ancora ci sono riviste che notoriamente portano in ogni numero una appendice informativa sulle pubblicazioni più recenti. La consultazione dei repertori bibliografici - purché aggiornati - è essenziale per completare la ricerca sul catalogo. Infatti la biblioteca può essere molto ben fornita per quanto riguarda opere più vecchie e non avere opere aggiornate. Oppure può offrirvi delle storie o manuali della disciplina in questione, datati - poniamo - 1960, in cui trovate utilissime indicazioni bibliografiche senza però che possiate sapere se è uscito qualcosa di interessante nel 1975 (e magari la biblioteca possiede queste opere recenti, ma le ha classificate sotto un soggetto a cui voi non avete pensato). Ora un repertorio bibliografico aggiornato esattamente queste informazioni sugli ultimi contributi in materia.

Il modo più comodo per individuare i repertori bibliografici è chiederne anzitutto il titolo al relatore della tesi. In seconda istanza si può rivolgersi al bibliotecario (o all'addetto all'ufficio consulenza) il quale probabilmente vi indicherà la sala o lo scaffale in cui questi repertori sono a disposizione. Altri consigli non si possono dare in questa sede perché, come si è detto, il problema cambia molto da disciplina a disciplina.

IL bibliotecario - Bisogna superare la timidezza e spesso il bibliotecario vi dà consigli sicuri facendovi guadagnare molto tempo. Dovete pensare che (tranne direttori sovroccupati o nevrotici) un direttore di biblioteca, specie se piccola, è felice quando può dimostrare due cose: la qualità della sua memoria e della sua erudizione, e la ricchezza della sua biblioteca. Quanto più la biblioteca è decentrata, poco frequentata, tanto più egli si rode dal dispiacere che essa sia misconosciuta. Una persona che chiede aiuto, fa felice il direttore.

Naturalmente se da un lato dovete contare molto sull'assistenza del bibliotecario, dall'altro non dovete ciecamente fidarvi di lui. Ascoltate i suoi consigli, ma poi cercate ancora altre cose per conto vostro. Il bibliotecario non è un esperto universale e inoltre non sa quale particolare taglio voi volete dare alla vostra ricerca. Magari giudica fondamentale un'opera che a voi servirà poco e non ne considera un'altra che a voi sarà invece utilissima. Anche perché non esiste una gerarchia di opere utili e importanti. Ai fini della vostra ricerca può risultare decisiva una idea contenuta quasi per caso in una pagina di un libro altrimenti inutile (e gi irrilevante dai più) e questa pagina dovrete scoprirla da voi col vostro fiuto (e con un poco di fortuna) senza che nessuno venga a porgervela su di un piatto d'argento.

Consultazione interbiblioteca, cataloghi computerizzati e prestito da altre biblioteche - Molte biblioteche pubblicano dei repertori aggiornati delle loro acquisizioni: pertanto in certe biblioteche e per certe discipline è possibile consultare cataloghi che informano su ciò che si trova in altre biblioteche italiane e straniere. Anche qui è bene domandare informazioni al bibliotecario. Ci sono certe biblioteche specializzate collegate via computer a delle memorie centrali, che possono dirvi in pochi secondi se un certo libro si trova da qualche parte e dove. Per esempio è stato istituito presso la Biennale di Venezia un Archivio Storico delle Arti contemporanee con un elaboratore elettronico collegato con l'archivio Biblio della Biblioteca Nazionale di Roma. L'operatore comunica alla macchina il titolo del libro che voi state cercando e dopo pochi istanti appare sullo schermo la scheda (o le schede) del libro in questione. La ricerca può essere fatta per nomi di autori, titoli di libri, argomento, collana, editore, anno di pubblicazione eccetera.

E' raro che in una normale biblioteca italiana troviate simili facilitazioni, ma informatevi sempre con attenzione perché non si sa mai.

Una volta individuato il libro in un'altra biblioteca italiana o straniera, tenete presente che una biblioteca di solito può svolgere un servizio di prestito interbiblioteche, nazionale o internazionale. Ci vuole un po' di tempo, ma se si tratta di libri molto difficili da reperire vale la pena di provare. Dipende se la biblioteca a cui si rivolge richiesta dà in prestito quel libro

(alcune prestano solo le copie doppie), e anche qui dovete esaminare caso per caso e possibilmente con il consiglio del docente. In ogni caso ricordate che spesso le istituzioni esistono e non funzionano solo perché noi non lo richiediamo.

Tenete per esempio presente che per sapere che libri ci sono in altre biblioteche potete rivolgervi al

Centro Nazionale di Informazioni Bibliografiche - Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, 00186 ROMA

o al

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Centro Nazionale Documentazione Scientifica--Piazzale delle Scienze 7--ROMA (tel. 490151)

Ricordate inoltre che molte biblioteche tengono una lista dei nuovi acquisti, e cioè delle opere acquisite di recente che non sono ancora state inserite in catalogo. E infine non dimenticate che, se state facendo un lavoro serio a cui il vostro relatore è interessato, potete convincere il vostro istituto universitario ad acquistare testi importanti che voi non potete procurarvi altrimenti

### **Come farsi uno schedario**

Naturalmente per farsi una bibliografia di partenza bisogna vedere molti libri. E in molte biblioteche ne danno uno o due per volta, brontolano se tornate subito a cambiarlo, vi fanno perdere un sacco di tempo tra un libro e un altro.

Per questo bisogna che nelle prime sedute non cerchiate di leggere subito tutti i libri che trovate ma di farvi la bibliografia di partenza. In questo senso l'ispezione preliminare ai cataloghi vi consente di partire con le vostre richieste sulla base di una lista già pronta. Ma la lista che ricavate dai cataloghi può non dirvi nulla, e non sapete quale è il libro da chiedere per primo. Per questo l'ispezione ai cataloghi va accompagnata da una ispezione preliminare ai libri della sala di consultazione. Quando trovate un capitolo sul vostro argomento, con la sua bella bibliografia, voi potete scorrervi rapidamente il capitolo (e vi ritornerete dopo), ma passate subito alla bibliografia e ve la copiate tutta. Nel farlo, tra il capitolo che avete scorso e le eventuali annotazioni che accompagnano la bibliografia, se è ragionata, voi vi fate un'idea di quali, tra i volumi elencati, siano quelli che l'autore considera basilari, e potete partire poi a richiedere quelli. Inoltre, se avete visto non una ma più opere di consultazione, avrete fatto anche un controllo incrociato delle bibliografie, e avrete visto quali sono le opere che citano. Così avrete stabilito una prima gerarchia. Questa gerarchia dovrà magari essere contestata dal vostro lavoro successivo, ma per intanto costituisce una base di partenza.

Obietterete che se ci sono dieci opere di consultazione copiare la bibliografia da ciascuna è un po' lungo: infatti talora con questo metodo si riescono a mettere insieme molte centinaia di libri, anche se il controllo incrociato permette di eliminare i doppi (infatti se mettete per bene in ordine alfabetico la prima bibliografia, il controllo sulle successive vi riesce più facile). Ma ormai in ogni biblioteca che si rispetti esiste una macchina copiatrice e la copia costa in media un centinaio di lire. Una bibliografia specifica in un'opera di consultazione, tranne casi eccezionali, occupa poche pagine. Con due o tremila lire potete fotocopiarvi una serie di bibliografie che poi metterete a posto a casa con calma. Solo a bibliografia terminata tornerete in biblioteca a vedere quello che è veramente reperibile. A questo punto l'aver delle schede per ogni libro vi riuscirà utile perché sulla scheda corrispondente al libro potrete scrivere la sigla della biblioteca e la collocazione (una scheda potrà contenere anche molte sigle e molte collocazioni, e ciò significherà che il libro è ampiamente disponibile in molti posti; poi ci saranno le schede rimaste senza sigle e quello sarà un guaio, il vostro guaio, ovvero il guaio della vostra tesi).

Nel cercare una bibliografia, man mano che trovo un titolo, sarei tentato di segnarmelo su di un quadernetto. Poi quando dovessi controllare sul catalogo autori se i libri individuati in bibliografia son disponibili in loco, finirei di scrivere a lato del titolo la collocazione. Se però ho segnato molti titoli (e a una prima ispezione su di un argomento si arriva facilmente al centinaio - salvo poi decidere che molti sono da trascurare) a un certo punto non riuscirò più a ritrovarli.

Pertanto il sistema più comodo è quello di un piccolo contenitore con schedine. Man mano che individuo un libro, vi dedico una scheda apposita. Man mano che scopro che il libro esiste in una data biblioteca, vi segno la collocazione. Raccoglitori minimi del genere costano poco e sono reperibili nelle cartolerie. Oppure si possono fare da se. Cento o duecento schedine occupano poco spazio e ve le potete portare dietro nella borsa ogni volta che andate in biblioteca. Alla fine avrete una immagine chiara di ciò che dovrete trovare e di ciò che avete trovato. In più tutto sarebbe in ordine alfabetico e facilmente reperibile. Volendo potreste organizzare la scheda in modo che a destra in alto ci sia la collocazione di biblioteca, in alto a sinistra una sigla convenzionale che dice se il libro vi interessa come riferimento generale, come fonte per un capitolo particolare e così via

Naturalmente se non avete la pazienza di tenere uno schedario, potete ricorrere al quadernetto. Ma gli inconvenienti sono evidenti: magari annotate sulla prima pagina gli autori che cominciano per A, sulla seconda quelli che cominciano per B e dopo un po' avete finito la prima pagina e non sapete più dove mettere un articolo di Azzimonu Federico o Abbati Gian Saverio. Meglio allora prendersi una rubrica telefonica. Non avrete Abbati prima di Azzimonti, ma saranno tutti e due in quattro pagine riservate alla A. Però il metodo del raccoglitore a schedine è il migliore, vi può servire per un altro lavoro dopo la tesi (basta integrarlo) fare un prestito a qualcuno che più tardi lavori argomenti analoghi.

Parleremo di altri tipi di schedari come lo schedario di lettura, lo schedario delle idee, lo schedario delle citazioni (e vedremo anche in quali casi siano necessarie queste proliferazioni di schede). In questa sede bisogna sottolineare che lo schedario bibliografico non dovrebbe identificarsi con lo schedario di lettura e pertanto anticipiamo poche idee su quest'ultime

Lo schedario di lettura comprende schede, possibilmente di ampio formato, dedicate ai libri (o articoli) che avete effettivamente letto: su queste schede riporterete sunti, giudizi, citazioni, tutto ciò insomma che vi può servire a utilizzare il libro letto nel momento della stesura della tesi (quando magari non l'avrete più a disposizione) e per la redazione della bibliografia finale. Non è uno schedario che dovrete portarvi dietro e talora potrebbe anche essere formato, anziché da schede, da fogli molto ampi (anche se la forma a schede è sempre maneggevole).

Diverso è invece lo schedarietto bibliografico deve registrare tutti i libri che dovrete cercare, non solo quelli che avete trovato e letto. Si può avere uno schedarietto bibliografico di diecimila titoli e uno scheda lettura di dieci titoli - anche se questa situazione dà l'idea di una tesi cominciata troppo bene e finita troppo male.

Lo schedarietto bibliografico ve lo portate dietro ogni volta che andate in una biblioteca. Le sue schede registrano solo i dati essenziali del libro in questione e le sue Collocazioni nelle biblioteche che avrete esplorato. Potrete al massimo aggiungere sulla schedina qualche altra Annotazione del tipo "molto importante secondo l'autore X", oppure "da trovare assolutamente" o ancora il Tale dice che è un'opera di nessun valore", o addirittura "da comperare". Ma basta. Una scheda di lettura può essere multipla (un libro può dare origine a più schede di appunti) mentre una scheda bibliografica è una e una sola.

Quanto meglio è fatto, tanto più uno schedario bibliografico può essere conservato e integrato per ricerche successive, può essere prestato (persino venduto), e quindi vale la pena di farlo bene e in modo leggibile. Non è consigliabile scarabocchiarvi un titolo, magari sbagliato, con criteri stenografici. Spesso lo schedario bibliografico iniziale (dopo che avrete segnato sulle

schedine i libri che avete trovato, letto e schedato nello schedario di lettura) può costituire la base per la relazione della bibliografia finale.

Pertanto si rimanda alle istruzioni per la registrazione corretta dei titoli, vale a dire le norme per la citazione bibliografica. Queste norme valgono per:

- 1) La scheda bibliografica
- 2) La scheda di lettura
- 3) La citazione dei libri nelle note a piè di pagina
- 4) La redazione della bibliografia finale.

### **Norme per la citazione bibliografica**

Alla fine di questa lunga rassegna di usi bibliografici, cerchiamo di ricapitolare elencando tutte le indicazioni che una buona citazione bibliografica dovrebbe avere. Abbiamo sottolineato (a stampa è in corsivo) ciò che andrà sottolineato e messo tra virgolette ciò che andrà tra virgolette. C'è una virgola dove ci vuole la virgola, una parentesi dove ci vuole la parentesi.

Ciò che è segnato con un asterisco costituisce indicazione essenziale che non va mai omessa. Le altre indicazioni sono facoltative e dipendono dal tipo di tesi.

#### **LIBRI**

- \* 1. Cognome, e nome dell'autore (o degli autori, o del curatore con eventuali indicazioni su pseudonimi o false attribuzioni),
- \* 2. Titolo e sottotitolo dell'opera,
- 3. ("Collana"),
- 4. Numero dell'edizione (se ve ne sono molte),
- \* 5. Luogo di edizione: se nel libro non c'è scrivere: s.l. (senza luogo),
- \* 6. Editore: se nel libro non c'è, ometterlo,
- \* 7. Data di edizione: se nel libro non c'è scrivere: s.d. (senza data),
- 8. Dati eventuali sull'edizione più recente a cui ci si è rifatti,
- 9. Numero pagine ed eventuale numero dei volumi di cui l'opera si compone,
- 10. (Traduzione: se il titolo era in lingua straniera ed esiste una traduzione italiana si specifica nome del traduttore, titolo italiano, luogo di edizione, editore, data di edizione, eventualmente numero di pagine).

#### **ARTICOLI DI RIVISTE**

- \* 1. Cognome e nome dell'autore,
- \* 2. "Titolo dell'articolo o capitolo",

- \* 3. Titolo della rivista,
- \* 4. Volume e numero del fascicolo (eventuali dicazioni di Nuova Serie),
- 5. Mese e anno,
- 6. Pagine in cui appare l'articolo.

#### CAPITOLI DI LIBRI, ATTI DI CONGRESSI, SAGGI IN OPERE COLLETTIVE

- \* 1. Cognome e nome dell'autore,
- \* 2. "Titolo del capitolo o del saggio",
- \* 3. in
- \* 4. Eventuale nome del curatore dell'opera collettiva oppure AAVV,
- \* 5. Titolo dell'opera collettiva,
- 6. (Eventuale nome del curatore se prima si è messo AAVV),
- \* 7. Eventuale numero del volume dell'opera cui si trova il saggio citato,
- \* 8. Luogo, Editore, data, numero pagine con nel caso di libri di un solo autore.

#### **L'indice come ipotesi di lavoro**

Una delle prime cose da fare per cominciare a lavorare su una tesi di laurea è scrivere il titolo, la introduzione e l'indice finale - e cioè esattamente quelle cose che ogni autore fa alla fine. Il consiglio sembra paradossale: cominciare dalla fine? Ma chi ha detto che l'indice vada alla fine? In certi libri è all'inizio, in modo che il lettore possa farsi subito un'idea di quel che troverà leggendo. In altre parole, stendere subito l'indice come ipotesi di lavoro serve a definire subito l'ambito della tesi.

Si obietterà che, man mano che il lavoro va avanti, questo indice ipotetico sarà costretto a ristrutturarsi più volte e magari ad assumere una forma del tutto diversa. Certamente. Ma lo ristrutturerete meglio se avrete un punto di partenza da ristrutturare.

Immaginate di dovere fare un viaggio in macchina di un migliaio di chilometri con una settimana a disposizione. Anche se siete in vacanza non uscirete di casa alla cieca andando nella prima direzione che vi capita. Vi farete un piano di massima. Penserete di fare la Milano-Napoli (Autostrada del Sole) con qualche deviazione a Firenze, Siena, Arezzo, una sosta più lunga a Roma e una visita a Montecassino. Se poi lungo il viaggio vi accorgete che Siena vi ha preso più tempo del previsto o che, insieme a Siena, valeva la pena di visitare San Gimignano, deciderete di eliminare Montecassino. Addirittura, arrivati ad Arezzo, potrebbe saltarvi in testa di piegare invece verso est e visitare Urbino, Perugia, Assisi, Gubbio. Vuoi dire che - per serissime ragioni - avrete cambiato tragitto a metà viaggio. Ma è quel tragitto che avete modificato, non nessun tragitto.

Così per la vostra tesi. Proponetevi un piano di lavoro. Questo piano assumerà la forma di un indice provvisorio. Meglio se questo indice sarà un sommario dove per ogni capitolo tentate un breve riassunto. Procedendo in tal modo chiarirete anche a voi stessi quel che volete fare. In secondo luogo potrete proporre un progetto comprensibile al relatore. In terzo luogo vi accorgete se avete già le idee chiare. Ci sono dei progetti che sembrano chiarissimi sino a che li si pensa, ma quando si comincia a scrivere tutto si spappola tra le mani. Si possono

avere idee chiare sul punto di partenza e sul punto d'arrivo, ma accorgersi che non si sa proprio come si arriverà da uno all'altro e cosa ci sarà in mezzo. Una tesi è come una partita a scacchi fatta di tante mosse, salvo che dall'inizio dovrete essere in grado di predire le mosse che farete per dare scacco all'avversario, altrimenti non ci arriverete mai.

A essere più precisi, il piano di lavoro comprende il titolo, l'indice e la introduzione. Un buon titolo è già un progetto. Non parlo del titolo che consegnate in segreteria molti mesi prima, e che quasi sempre è così generico che consente infinite variazioni; parlo del titolo "segreto" della vostra tesi, quello che di solito poi appare come sottotitolo. Una tesi può avere come titolo "pubblico" L'attentato a Togliatti e la radio ma il suo sottotitolo (e il vero argomento) sarà: Analisi di contenuto tendente a porre in luce l'uso fatto della vittoria di Gino Bartali al Tour de France per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dal fatto politico emergente. Vale a dire che dopo aver focalizzato l'area tematica decidete di trattarne solo un punto specifico. La formulazione di questo punto costituisce anche una sorta di domanda: c'è stato un uso specifico fatto dalla radio della vittoria di Gino Bartali tale da rivelare il progetto di distrarre l'attenzione del pubblico dall'attentato a Togliatti? E tale progetto può essere rivelato da una analisi di contenuto delle notizie radiofoniche? Ecco come il "titolo" (trasformato in domanda) diventa parte essenziale del piano di lavoro.

Subito dopo aver elaborato questa domanda dovrò propormi delle tappe di lavoro, che corrisponderanno ad altrettanti capitoli dell'indice. Per esempio:

1. Letteratura in argomento
2. L'avvenimento
3. Le notizie della radio
4. Analisi quantitativa delle notizie e della loro collocazione oraria
5. Analisi di contenuto delle notizie
6. Conclusioni

Oppure si può prevedere uno svolgimento di questo genere:

1. L'avvenimento: sintesi dalle varie fonti di informazione
2. Le notizie radiofoniche dall'attentato alla vittoria di Bartali
3. Le notizie radiofoniche dalla vittoria di Bartali ai tre giorni successivi
4. Comparazione quantitativa delle due serie di notizie
5. Analisi di contenuto comparata delle due serie di notizie
6. Valutazione socio-politica

Auspiciabilmente l'indice, lo si è detto, dovrebbe essere molto più analitico. Se volete potete scriverlo su di un grande foglio con caselle a penna, segnando i titoli a matita e via via cancellandoli e sostituendoli con altri, in modo da controllare le varie fasi di ristrutturazione.

Un altro modo di fare l'indice-ipotesi e la struttura ad albero:

1. Descrizione dell'avvenimento

Dall'attentato a Bartali

2. Le notizie radiofoniche .....

Da Bartali in poi

3. eccetera

il che vi consente di aggiungere diramazioni varie. In definitiva un indice-ipotesi dovrebbe avere la seguente struttura:

1. Posizione del problema
2. Le ricerche precedenti
3. La nostra ipotesi
4. I dati che siamo in grado di proporre
5. Loro analisi
6. Dimostrazione dell'ipotesi
7. Conclusioni e accenni al lavoro successivo

La terza fase del piano di lavoro è un abbozzo di introduzione. Essa altro non è che il commento analitico dell'indice: "Con questo lavoro noi ci proponiamo di dimostrare la tesi tale. Le ricerche precedenti hanno lasciato aperti molti problemi e i dati raccolti sono ancora insufficienti. Nel primo capitolo tenteremo di stabilire il punto tale; nel secondo affronteremo il problema talaltro. In conclusione tenteremo di dimostrare questo e quest'altro. Va tenuto presente che ci siamo fissati certi limiti precisi e cioè questi e quelli. In tali limiti il metodo che seguiremo è il seguente... E così via".

La funzione di questa introduzione fittizia (fittizia perché la rifarete un sacco di volte prima di avere finito la tesi) è che essa vi consente di fissare le vostre idee lungo una linea direttrice che non sarà cambiata se non a prezzo di una ristrutturazione cosciente dell'indice. In tal modo voi controllerete le vostre deviazioni e i vostri impulsi. Questa introduzione serve anche per raccontare al vostro relatore che cosa volete fare. Ma serve soprattutto per vedere se avete già delle idee in ordine. Calcolate che di solito lo studente italiano esca dalla scuola media superiore dove presumibilmente ha imparato a scrivere perché gli hanno fatto fare una immensa quantità di temi d'italiano. Poi passa quattro, cinque, sei anni all'università dove di regola nessuno gli chiede più di scrivere, e si ritrova al momento della tesi completamente fuori esercizio. Sarà un grande shock, e guai a rinviarlo al momento della stesura. Bisogna provare a scrivere subito e tanto vale scrivere le proprie ipotesi di lavoro.

State attenti, perché sino a che non sarete in grado di scrivere un indice e una introduzione non sarete sicuri che quella è la vostra tesi. Se non ce la fate a scrivere la prefazione significa che non avete ancora idee chiare su come partire. Se avete idee su come partire è perché almeno "sospettate" dove arriverete. Ed è proprio sulla base di questo sospetto che dovrete scrivere la introduzione, come se fosse una recensione del lavoro già fatto. Non abbiate paura di spingervi troppo avanti. Sarete sempre in tempo a tirarvi indietro.

E' chiaro a questo punto che introduzione e indice saranno riscritti di continuo man mano che il lavoro procede. E' così che si fa. Indice e introduzione finale (quelli che appariranno sul dattiloscritto) saranno diversi da quelli iniziali. E' normale. Se non fosse così significherebbe

che tutta la ricerca fatta non vi ha dato nessuna idea nuova. Sarete magari persone tutte d'un pezzo, ma era inutile fare una tesi.

Cosa distinguerà la prima dall'ultima stesura dell'introduzione? Il fatto che nell'ultima prometterete molto meno che nella prima, e sarete più cauti. Il fine della introduzione definitiva sarà aiutare il lettore a penetrare nella tesi: ma guai a promettergli quello che poi non gli darete. Il fine di una buona introduzione definitiva è che il lettore si accontenti di questa, capisca tutto, e non legga più il resto. E' un paradosso, ma molte volte una buona introduzione, in un libro a stampa, dà le idee giuste al recensore e lo porta a parlare del libro come l'autore avrebbe voluto. Ma se poi il relatore (o altri) legge la tesi e si accorge che avevate annunciato nella introduzione risultati che poi non si sono realizzati? Ecco perché quest'ultima deve essere cauta e promettere solo ciò che poi la tesi darà.

La introduzione serve anche a stabilire quale sarà il centro e quale la periferia della tesi. Distinzione che è molto importante e non solo per ragioni di metodo. Vi si richiederà di essere esaurienti molto più per quel che avrete definito come centro che per quel che avete definito come periferia. Se in una tesi sulla guerra partigiana nel Monferrato stabilirete che il centro sono i movimenti delle formazioni badogliane, vi si perdonerà qualche inesattezza o qualche approssimazione circa le brigate garibaldine, ma vi si richiederà completezza assoluta di informazione sulle formazioni di Franchi e di Mauri. Naturalmente vale anche l'inverso.

Per decidere quale sarà il centro (o fuoco) della tesi, dovrete sapere qualcosa sul materiale di cui disporrete. Ecco perché il titolo "segreto", l'introduzione fittizia e l'indice-ipotesi sono tra le prime cose da fare, ma non sono la prima.

Prima viene l'ispezione bibliografica (e abbiamo visto che si può fare in meno di una settimana, anche in una piccola cittadina).

Quale dovrà essere la logica che presiede alla costruzione dell'indice ipotesi? La scelta dipende dal tipo di tesi. In una tesi storica potreste avere un piano cronologico (per esempio: Le persecuzioni dei Valdesi in Italia) oppure un piano a causa ed effetto (per esempio: Le cause del conflitto arabo-israeliano). Ci può essere un piano spaziale (La distribuzione delle biblioteche circolanti nel canavesano) oppure comparativo-contrastivo (Nazionalismo e populismo nella letteratura italiana del periodo della Grande Guerra). In una tesi di carattere sperimentale avrete un piano induttivo, da alcune prove alla proposta di una teoria; in una tesi di carattere logico-matematico un piano di tipo deduttivo, prima la proposta della teoria poi le sue possibili applicazioni a esempi concreti... Direi che la letteratura critica a cui vi riferite vi può offrire buoni esempi di piani di lavoro, basta che la usiate criticamente comparando i vari autori e vedendo chi risponde meglio alle esigenze poste dal problema formulato nel titolo "segreto" della tesi.

L'indice stabilisce già quale sarà la suddivisione logica della tesi in capitoli paragrafi e sottoparagrafi. Anche qui una buona suddivisione a disgiunzione binaria vi consente di fare aggiunte senza alterare troppo l'ordine iniziale. Per esempio, se il vostro indice è:

1. Problema centrale
  - 1.2. Sottoproblema principale
  - 1.3. Sottoproblema secondario
2. Sviluppo del problema centrale
  - 2.1. Diramazione prima
  - 2.2. Diramazione seconda

questa struttura può essere rappresentata da un diagramma ad albero dove le linee tratteggiate indicano sottodirezioni successive che potete introdurre senza turbare l'organizzazione generale del lavoro:

Le sigle segnate sotto a ogni suddivisione riguardano la correlazione tra indice e scheda di lavoro.

Una volta disposto l'indice come ipotesi di lavoro dovete procedere correlando sempre ai vari punti dell'indice le schede e gli altri tipi di documentazione. Queste correlazioni devono essere chiare sin dall'inizio e bene esposte attraverso sigle e/o colori. Infatti vi dovranno servire per organizzare i riferimenti interni.

Cosa sia un riferimento interno lo avete visto anche qui. Spesso si parla di qualcosa che è già stato trattato in un capitolo precedente e si rimanda, in parentesi, ai numeri di quel capitolo, o paragrafo, o sottoparagrafo. I riferimenti interni servono a non ripetere troppe volte le stesse cose ma servono anche a mostrare la coesione dell'intera tesi. Un riferimento interno può significare che uno stesso concetto vale da due diversi punti di vista, che uno stesso esempio dimostra due argomenti diversi, che quanto è stato detto in senso generale si applica anche a quella trattazione di un punto particolare, e così via.

Una tesi bene organizzata dovrebbe abbondare di riferimenti interni. Se non ce ne sono significa che ogni capitolo va avanti per conto suo come se tutto quello che è stato detto nei capitoli precedenti non avesse contato nulla. Ora è indubbio che ci sono tipi di tesi (per esempio raccolte di documenti) che possono procedere anche così, ma almeno al momento di tirar le conclusioni i riferimenti interni dovrebbero farsi necessari. Un indice- ipotesi ben costruito è la maglia numerata che vi consente di operare i riferimenti interni senza andare ogni volta a controllare tra fogli e foglietti dov'è che avevate parlato di quella tale cosa. Come credete che abbia fatto per scrivere ciò che state leggendo?

Per rispecchiare la struttura logica della tesi (centro e periferia, argomento centrale e sue diramazioni eccetera) l'indice deve essere articolato in capitoli, paragrafi e sottoparagrafi. Per evitare lunghe spiegazioni, potete andare a vedere l'indice. Una suddivisione molto analitica serve alla comprensione logica del discorso.

L'organizzazione logica deve essere rispecchiata dall'indice. Vale a dire che se I.3.4. sviluppa un corollario di I.3., ciò deve risultare graficamente evidente dall'indice, come viene anticipato qui sotto:

## INDICE

### I. LA SUDDIVISIONE DEL TESTO

#### I.1. I capitoli

##### I.1.1. Spaziatura

##### I.1.2. Inizio capoversi

#### I.2. I paragrafi

##### I.2.1. Diversi tipi di titolazione

##### 2.2. Eventuale suddivisione in sottoparagrafi

## II. LA REDAZIONE FINALE

II.1. Copisteria o battitura in proprio

II.2. Costo della macchina da scrivere

### III. LA RILEGATURA

Questo esempio di suddivisione ci mostra anche che non è necessario che ogni capitolo sia sottomesso alla stessa suddivisione analitica degli altri. Esigenze di discorso possono richiedere che un capitolo sia suddiviso in tanti sotto-sottoparagrafi, mentre un altro può procedere spedito a discorso continuo sotto un titolo generale.

Ci sono tesi che non richiedono tante divisioni e dove, anzi, la suddivisione troppo minuta spezza il filo del discorso (pensiamo a esempio a una ricostruzione biografica). Ma tenete in ogni caso presente che la suddivisione minuziosa aiuta a controllare la materia e a seguire il vostro discorso. Se vedo che una osservazione è contenuta nel sottoparagrafo I.2.2. so subito che si tratta di qualcosa che va riferito alla diramazione 2. del capitolo I. e che ha la stessa importanza della osservazione I.2.1

Un'ultima avvertenza: quando avete un indice "di ferro" allora potete permettervi di non cominciare dall'inizio. Anzi di solito si comincia a stendere la parte su cui ci si sente più documentati e sicuri. Ma si può farlo solo se sullo sfondo c'è una griglia orientativa e cioè l'indice come ipotesi di lavoro.

### **Vari tipi di schede**

Man mano che la vostra bibliografia ingrossa, incominciate a leggere del materiale. E' puramente teorico pensare di farsi una bella bibliografia completa e poi cominciare a leggere. Di fatto, dopo che avrete messo insieme una prima lista di titoli, vi getterete sui primi che avete reperito. Talora, anzi, si comincia col leggere un libro e di lì si parte per formarsi la prima bibliografia. In ogni caso man mano che si leggono libri e articoli, i riferimenti si infittiscono, e lo schedario bibliografico si ingrossa.

La situazione ideale per una tesi sarebbe avere in casa tutti i libri che servono, nuovi o antichi che siano (e avere una bella biblioteca personale, e un ambiente di lavoro comodo e spazioso, in cui disporre su tanti tavoli i libri a cui vi riferirete, divisi in tante pile). Ma questa condizione ideale è assai rara, anche per uno studioso di professione.

Comunque facciamo pure l'ipotesi che abbiate potuto trovare e comperare tutti i libri occorrenti. In linea di principio non vi occorrono altre schede oltre le schedine bibliografiche di cui si è detto. Avrete preparato un piano (o indice ipotetico) coi vostri capitoli e capitoletti ben numerati, e leggendo via via i libri sottolineerete e segnerete in margine delle sigle corrispondenti ai capitoli del piano. Parimenti porrete vicino ai capitoli del piano la sigla corrispondente a un dato libro e il numero di pagina, e così saprete dove andare a cercare al momento della stesura una data idea o una data citazione. Supponiamo che facciate una tesi su L'idea dei mondi possibili nella fantascienza americana e che la suddivisione 4.5.6. del vostro piano sia "Pieghe del tempo come passaggio tra mondi possibili". Leggendo Scambio Mentale (Mindswap) di Robert Sheckley trovate al capitolo XXI, pagina 137 dell'edizione Omnibus Mondadori, che lo zio di Marvin, Max, mentre giocava a golf è inciampato in una piega del tempo che si trova sul campo del Fairhaven Club Country Club di Stanhope, e si è trovato sbalestrato sul pianeta Clesius. Segnerete in margine a pag. 137 sul libro

T. (4.5.6.) piega temporale

che significherà che la nota si riferisce alla Tesi (potreste usare lo stesso libro dieci anni dopo prendendovi note per un altro lavoro, ed è bene sapere a quale lavoro si riferisce una certa

sottolineatura) e a quella sua particolare suddivisione. Parimenti sul vostro piano di lavoro segnerete in corrispondenza al paragrafo 4.5.6.:

cfr. Sheckley, Mindswap, 137

in uno spazio in cui ci saranno già rimandi ad Assurdo Universo di Brown e a La porta sull'estate di Heinlein.

Questo procedimento però presume alcune cose: (a) che abbiate il libro in casa; (b) che possiate sottolinearlo; (c) che il piano di lavoro sia già formulato in modo definitivo. Supponete di non avere il libro, perché è raro e si trova solo in una biblioteca; di averlo in prestito ma di non poterlo sottolineare (e potrebbe anche essere vostro, ma trattarsi di un incunabolo di valore inestimabile); di dover via via ristrutturare il piano di lavoro, ed eccovi in difficoltà. L'ultimo incidente è il più normale.

Man mano che procedete il piano si arricchisce e si ristruttura e voi non potete andare ogni volta a cambiare le annotazioni in margine ai libri. Quindi queste annotazioni non potranno che essere generiche, del tipo: "mondi possibili!". Come ovvierete dunque a questa imprecisione? Facendovi per esempio uno schedario delle idee: voi avrete una serie di schede con titoli come Pieghe del tempo, Parallelismi tra mondi possibili, Contraddittorietà, Variazioni di struttura eccetera, e segnerete il riferimento preciso a Sheckley nella prima scheda. Tutti i riferimenti alle pieghe del tempo potranno poi collocarsi in un punto dato del vostro piano definitivo, ma la scheda può essere appunto spostata, fusa con altre schede, messa prima o dopo un'altra.

Ecco dunque che si profila l'esistenza di un primo schedario, quello delle schede tematiche: che va benissimo per una tesi, poniamo di storia delle idee. Se il vostro lavoro sui mondi possibili nella fantascienza americana procede elencando i vari modi in cui vari problemi logico-cosmologici sono stati affrontati da vari autori, lo schedario tematico sarà l'ideale.

Ma supponiamo che abbiate deciso di organizzare la tesi in modo diverso e cioè a medaglioni: un capitolo introduttivo sul tema e poi un capitolo per ciascuno degli autori principali (Sheckley, Heinlein, Asimov, Brown eccetera), o addirittura una serie di capitoli dedicati ciascuno a un romanzo-modello. In tal caso più che uno schedario tematico vi occorre uno schedario per autori. Alla scheda Sheckley avrete tutti i rinvii che vi servono per trovare i passaggi dei suoi libri in cui si parla dei mondi possibili. E magari la scheda sarà stata suddivisa in Pieghe del tempo, Parallelismi, Contraddizioni eccetera.

Supponiamo ancora che la vostra tesi affronti il problema in modo molto più teorico, usando la fantascienza come punto di riferimento ma discutendo di fatto la logica dei mondi possibili. I riferimenti alla fantascienza saranno più casuali e vi serviranno a inserire citazioni testuali piuttosto divertenti. Allora avrete bisogno di uno schedario delle citazioni dove nella scheda Pieghe del tempo registrerete una frase di Sheckley particolarmente significativa, nella scheda su Parallelismi registrerete la descrizione di Brown di due universi assolutamente identici in cui l'unica variazione è l'allacciatura delle scarpe del protagonista e così via.

Ma dovete anche supporre che il libro di Sheckley non sia in vostro possesso e che abbiate potuto leggerlo presso un amico in un'altra città, molto tempo prima di aver pensato a un piano di lavoro che prevedeva i temi delle pieghe del tempo e del parallelismo. Sarà dunque stato necessario approntare uno schedario di lettura con una scheda riguardante Scambio Mentale, i dati bibliografici di questo libro, il riassunto generale, una serie di valutazioni sulla sua importanza, una serie di citazioni testuali che vi sono subito parse particolarmente significative.

Aggiungiamo le schede di lavoro che possono essere di vario tipo, schede di raccordo tra idee e sezioni del piano, schede problematiche (come affrontare il tale problema?), schede di suggerimento (che raccolgono idee fornitevi da altri, suggerimenti di sviluppi possibili) eccetera eccetera. Queste schede dovrebbero avere un colore diverso per ogni serie e contenere sul

marginale destro in alto sigle che le raccordano con le schede di un altro colore, e al piano generale. Una cosa maestosa.

Ecco dunque: avevamo cominciato nel paragrafo precedente a ipotizzare l'esistenza di uno schedarietto bibliografico (piccole schede coi semplici dati bibliografici di tutti i libri utili di cui vi perveniva notizia) e ora si prospetta l'esistenza di tutta una serie di schedari complementari:

- a) schede di lettura di libri o articoli
- b) schede tematiche
- c) schede per autore
- d) schede per citazioni
- e) schede di lavoro

Ma si devono fare davvero tutte queste schede? Naturalmente no. Potete avere un semplice schedario di lettura e raccogliere invece tutte le altre idee su dei quadernetti; potete limitarvi alle sole schede delle citazioni perché la vostra tesi (che è poniamo sull'immagine della donna nella letteratura femminile degli anni quaranta) parte già da un piano molto preciso, ha poca letteratura critica da esaminare e necessita solo della raccolta di un abbondante materiale narrativo da citare. Come vedete il numero e la natura degli schedari sono suggeriti dalla natura della tesi.

L'unica cosa che vi si può suggerire è che un dato schedario sia completo e unificato. Supponiamo cioè che voi, sul vostro argomento, abbiate in casa i libri di Smith, Rossi, Braun e De Gomera, mentre avete letto in biblioteca i libri di Dupont, Lupescu e Nagasaki. Se schedate solo gli ultimi tre e per gli altri quattro vi affidate alla memoria (e alla sicurezza di averli sottomano) come farete al momento della stesura? Lavorerete metà sui libri e metà sulle schede? E se dovete ristrutturare il piano di lavoro, cosa tenete in mano? Libri, schede, quadernetti, foglietti volanti? Invece sarà utile schedare per esteso e con abbondanza di citazioni Dupont, Lupescu e Nagasaki, ma fare anche delle schede più succinte per Smith, Rossi, Braun e De Gomera, magari senza ricopiare le citazioni importanti e segnando solo le pagine in cui potete ritrovarle. Almeno lavorate in ogni caso su di un materiale omogeneo, facilmente trasportabile e maneggevole. E con un semplice colpo d'occhio sapete cosa avete letto e cosa vi rimane da consultare.

Ci sono dei casi in cui è comodo e utile mettere tutto su scheda. Pensate a una tesi letteraria in cui dovete reperire e commentare molte citazioni significative di autori diversi su di uno stesso argomento. Supponiamo che dobbiate fare una tesi su IL concetto di vita come arte tra romanticismo e decadentismo. Ecco alla tabella 5 l'esempio di quattro schede che raccolgono citazioni da usare.

Come vedete la scheda reca in alto la sigla CIT. (per distinguerla da altre eventuali tipi di scheda), poi il tema "Vita come arte". Perché specifico il tema visto che lo so già? Perché la tesi potrebbe svilupparsi in modo che "Vita come arte" diventi solo una parte del lavoro; perché questo schedario potrebbe servirvi anche dopo la tesi e integrarsi in uno schedario di citazioni su altri temi; perché potrei trovare queste schede vent'anni dopo e chiedermi a cosa diavolo si riferissero. In terzo luogo ho annotato l'autore della citazione. Basta il cognome perché si suppone che su questi autori abbiate già schede biografiche o che la tesi ne abbia già parlato all'inizio. Il corpo della scheda reca poi la citazione, breve o lunga che sia (può essere di una o di trenta righe).

Vediamo la scheda su Whistler: c'è una citazione in italiano seguita da un punto interrogativo. Significa che ho trovato per la prima volta la frase in un libro altrui, ma non so da dove venga,

né se è esatta, né come sia in inglese. Più tardi mi è capitato di trovare il testo originale e me lo sono annotato, coi riferimenti del caso. Ora posso usare la scheda per una citazione corretta.

Vediamo la scheda su Villiers de l'Isle Adam. Ho la citazione in italiano, so da che opera proviene, ma i dati sono incompleti. Ecco una scheda da completare. Parimenti incompleta è quella di Gauthier. Quella di Wilde è soddisfacente se il tipo di tesi mi permette citazioni in italiano. Se la tesi fosse di estetica potrebbe anche bastarmi. Se è di letteratura inglese o letteratura comparata dovrò completare la scheda con la citazione in originale.

Ora potrei avere trovato la citazione di Wilde su una copia che ho in casa, ma guai se avessi evitato di fare la scheda, alla fine del lavoro non me ne ricorderei più. Guai anche se avessi semplicemente scritto sulla scheda "v. pag. 16" senza riportare la frase, perché al momento della stesura il collage di citazioni lo si fa avendo tutti i testi sott'occhio. Quindi si perde tempo a fare la scheda ma se ne guadagna moltissimo alla fine.

### **Schedatura delle fonti primarie**

Le schede di lettura servono per la letteratura critica. Non le userei, o almeno non userei lo stesso tipo di scheda per le fonti primarie. In altri termini se preparate una tesi su Manzoni è naturale che schediate tutti i libri e gli articoli su Manzoni che riuscite a reperire, ma suonerebbe strano schedare I promessi sposi o il Carmagnola. E lo stesso sarebbe se faceste una tesi su alcuni articoli del Codice di Diritto Civile o una tesi di storia della matematica sul Programma di Erlangen di Klein.

L'ideale, per le fonti primarie, è di averle sottomano. Il che, sinché si tratta di autore classico di cui esistono buone edizioni critiche o di autore moderno in commercio, non è difficile. Si tratta in ogni caso di un investimento indispensabile. Un libro o una serie di libri vostri possono essere sottolineati, anche in vari colori. E vediamo a cosa serve.

LA SOTTOLINEATURA PERSONALIZZA IL LIBRO. Segna le tracce del vostro interesse. Vi permette di ritornare a quel libro anche dopo molto tempo ritrovando a colpo d'occhio quello che vi aveva interessato. Ma bisogna sottolineare con criterio. Ci sono coloro che sottolineano tutto. E' come non sottolineare nulla. D'altra parte può darsi che in una stessa pagina vi siano informazioni che vi interessano a diversi livelli. In quel caso si tratta di differenziare le sottolineare

USATE I COLORI, pennarelli a punta fine. Assegnate a ogni colore un argomento: saranno gli stessi colori che registrate sul piano di lavoro e sulle varie schede. Vi servirà quando sarete in fase di stesura e saprete subito che il rosso si riferisce ai brani rilevanti per il primo capitolo, il verde ai brani rilevanti per il secondo.

ASSOCIATE AL COLORI UNA SIGLA (o usate sigle invece dei colori). Ritornando al nostro argomento dei mondi possibili nella fantascienza siglate PT ciò che riguarda le pieghe temporali, C quello che riguarda le contraddizioni tra mondi alternativi. Se la tesi riguarda vari autori assegnate una sigla a ogni autore.

USATE SIGLE PER SOTTOLINEARE LA RILEVANZA DELLE INFORMAZIONI. Un segno verticale a margine con l'annotazione IMP vi dirà che si tratta di brano molto importante e non avrete bisogno di sottolineare tutte le righe. CIT potrà significare che è brano da citare per intero. CIT/PT significherà che è una citazione ideale per spiegare il problema delle pieghe temporali.

SIGLATE I PUNTI SU CUI TORNARE. A una prima lettura certe pagine vi riusciranno oscure. Potete procedere segnando sul margine in alto una grande R (rivedere) così saprete di dovere tornare in fase di approfondimento quando la lettura di libri successivi vi avrà chiarito le idee.

QUANDO E' CHE NON SI DEVE SOTTOLINEARE? Quando il libro non è vostro, naturalmente, o se si tratta di una edizione rara di gran valore commerciale, che non potete manomettere senza deprezzarla. In questi casi fotocopiate piuttosto le pagine rilevanti e sottolineate quelle. Oppure fatevi un quadernetto dove riportare i brani salienti intercalati di commenti. Oppure elaborate uno schedario apposito anche per le fonti primarie, ma è una gran fatica, perché dovrete praticamente schedare pagina per pagina. Bene se la tesi è su *Le grand Meaulnes*, un libretto molto breve: ma se è una tesi sulla Scienza della Logica di Hegel? E se dovete schedare l'edizione secentesca del Cannocchiale aristotelico del Tesauro? Non rimangono che le fotocopie o il quaderno di appunti, anche questo contrassegnato da colori e sigle.

INTEGRATE LE SOTTOLINEATURE CON LISTELLI SEGNALIBRO, riportandovi sul margine che spunta sigle e colori.

ATTENTI ALL'ALIBI DELLE FOTOCOPIE! Le fotocopie sono uno strumento indispensabile, sia per trattenere presso di sé un testo già letto in biblioteca sia per portarsi a casa un testo non ancora letto. Ma sovente le fotocopie agiscono da alibi. Uno si porta a casa centinaia di pagine di fotocopie e l'azione manuale che ha esercitato sul libro fotocopiato gli dà l'impressione di possederlo. Il possesso della fotocopia esime dalla lettura. Succede a molti. Una sorte di vertigine dell'accumulo, un neocapitalismo dell'informazione. Difendetevi dalla fotocopia: appena avutala, leggetela e annotatela subito. Se proprio non siete spinti dalla fretta non fotocopiate qualcosa di nuovo prima di avere posseduto (e cioè letto e annotato) la fotocopia precedente. Ci sono molte cose che io non so perché ho potuto fotocopiare un certo testo: così mi sono calmato come se lo avessi letto.

SE IL LIBRO E' VOSTRO E NON HA VALORE DI ANTIQUARIATO NON ESITATE AD ANNOTARLO. Non credete a coloro che dicono che i libri vanno rispettati. I libri si rispettano usandoli, non lasciandoli stare. Anche se lo rivenderete a una bancarella vi daranno solo due soldi, tanto vale lasciarvi i segni del vostro possesso.

Calcolate tutte queste cose prima di scegliere l'argomento della tesi. Se esso vi costringerà a usare libri inaccessibili, di migliaia di pagine, senza possibilità di fotocopiare e non avrete il tempo di trascrivere quaderni e quaderni, quella tesi non è per voi.

### **Schede di lettura**

Tra tutti i tipi di schede le più consuete, e tutto sommato le più indispensabili, sono le schede di lettura: vale a dire le schede in cui annotate con precisione tutti i riferimenti bibliografici concernenti un libro o un articolo, ne stilate il sunto, ne traete alcune citazioni chiave, ne elaborate un giudizio, vi apponete una serie di osservazioni.

La scheda di lettura costituisce insomma il perfezionamento della schedina bibliografica. Quest'ultima contiene solo le indicazioni utili al reperimento del libro mentre la scheda di lettura contiene tutte le informazioni sul libro o articolo e quindi deve essere molto più grande. Potrete usare dei formati standard o costruirvela da voi, ma in genere dovrebbe avere l'ampiezza di un foglio di quaderno in orizzontale o di mezzo foglio di carta da macchina. E' bene che sia in cartoncino, per poter essere sfogliata nel raccoglitore o riunita in mazzi legati da elastico; deve poter essere scritta con biro e stilografica, senza assorbire e spandere inchiostro e lasciando scorrere bene la penna.

Nulla vieta, e molto consiglia, che per libri importanti si riempiano anche molte schede, appositamente numerate consecutivamente, che riportano ciascuna in recto indicazioni abbreviate del libro o articolo in esame.

Le schede di lettura servono per la letteratura critica. Non consiglieri schede di lettura per le fonti primarie, come si è detto nel paragrafo precedente.

Molti sono i modi di schedare un libro. Dipende anche dalla vostra memoria, c'è gente che deve scrivere tutto e gente a cui basta un rapido appunto. Diciamo che il metodo standard è il seguente:

a) indicazioni bibliografiche precise, possibilmente più complete che quelle della schedina bibliografica; quella vi serviva per cercare il libro, la scheda di lettura vi serve per parlarne e per citarlo come si deve nella bibliografia finale; quando siete alla scheda di lettura avete il libro in mano e quindi potrete rilevarvi tutte le indicazioni possibili, numero di pagine, edizioni, dati sull'editore eccetera.

b) notizie sull'autore, quando non è autorità notissima.

c) breve (o lungo) riassunto del libro o dell'articolo.

d) ampie citazioni, tra virgolette, dei brani che presumete di dover citare (e anche di qualcuno in più), con indicazione precisa della o delle pagine; attenti a non confondere citazioni e parafrasi

e) vostri commenti personali, alla fine, all'inizio, a metà del riassunto, per non rischiare di ritenerli poi opera dell'autore, metteteli tra parentesi quadre, a colori.

f) apponete in alto sulla scheda una sigla o un colore che la riferisca alla parte del piano di lavoro giusta; se si riferisce a più parti mettete molte sigle; se si riferisce alla tesi nel suo complesso segnalatelo in qualche modo.

## **Biblioteche milanesi**

Come partire

IL primo passo che deve fare chi ha ormai sostenuto quasi tutti gli esami è quello di riuscire a farsi assegnare la tesi. Sembra facile, ma per molti non lo è. A parte gli eterni indecisi, problemi di sovraffollamento e di impegni del docente spesso allungano i tempi di partenza. Il consiglio è quello di selezionare un ventaglio di materie che interessano particolarmente o in cui si sono ottenuti i voti migliori e, all'interno di queste, provare a pensare quali argomenti si vorrebbe approfondire. Generalmente i professori ascoltano le proposte degli studenti, e qualche volta - bontà loro - sono ben felici di assecondarle. Che l'argomento piaccia o sia poco gradito l'inizio è sempre lo stesso: la raccolta dei dati, o la compilazione di una bibliografia.

Qualsiasi ricerca che si rispetti, sia di matematica, di giurisprudenza o di architettura, non può prescindere da ciò che è stato detto in precedenza su quel determinato argomento; quindi è sempre necessario che l'autore raccolga il maggior numero di informazioni in merito, per approfondire le proprie conoscenze, apprendere le opinioni degli studiosi che l'hanno preceduto, formarsi infine una propria fondata idea, quella che dovrà poi esporre e dimostrare.

Da dove partire? Dai noiosi ma utili schedari delle biblioteche, sia quelle universitarie, generali o dei singoli Istituti, sia le numerose biblioteche pubbliche presenti a Milano. Tra queste spicca senza dubbio la Comunale Centrale, più nota agli introdotti semplicemente come "la Sormani" (corso di Porta Vittoria 6, tel. 76.00.15.54, aperta da lunedì a sabato dalle 9 alle 19), al cui sterminato patrimonio librario (oltre mezzo milione di volumi) si può accedere tramite una tessera, valida a vita, che costa solo cinquemila lire. Si possono prendere a prestito al massimo due libri per volta, che dovranno essere riconsegnati dopo 20 giorni; unico requisito richiesto è la residenza a Milano. E' possibile a chiunque, però, consultare le opere che interessano nella grande sala di lettura, frequentata ogni giorno da centinaia di universitari. Ma ci sono anche la splendida Nazionale Braidense (via Brera 28, tel. 86.46.09.07, da lunedì a sabato, mattina, e martedì, mercoledì e giovedì pomeriggio), oppure nell'Archivio Storico all'interno del castello Sforzesco, cui è annessa la biblioteca Trivulziana (tel. 86.45.46.38, da

lunedì a venerdì, dalle 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 16,30), una vera miniera per gli storici ricca di libri antichissimi, manoscritti e incunaboli pressoché introvabili altrove (ovviamente esclusi dal prestito).

## **Dati statistici**

A caccia di dati

Non sempre però la tesi esige una full immersion nel passato: chi prepara una ricerca scientifica, economica o sociologica si muove necessariamente nell'attualità e deve tenerne costantemente sott'occhio i rapidi mutamenti. A questa categoria di studenti ha pensato l'Istat, che ha recentemente aperto, in piazza della Repubblica 22, uno Sportello Tesi (tel. 65.95.133, aperto dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 15-17, martedì, mercoledì e giovedì) che fornisce ai laureandi in cerca di supporti scientifici assistenza qualificata e il più possibile operativa. Si parla di statistiche, ovviamente, ma non solo. La banca dati che l'Istat mette a disposizione degli utenti contiene informazioni di qualsiasi tipo: si va dal campo economico-finanziario a quello demografico (con il monitoraggio continuo della situazione degli ottomila comuni italiani), dal nostro Paese a quelli intorno a noi, grazie alla collaborazione che l'Istat ha avviato con Eurostat, l'Ufficio statistico della Comunità Europea.

C'è anche una fornitissima biblioteca interna, in cui personale specializzato è a disposizione degli studenti per consulenze e aiuto concreto nell'interpretazione dei dati, elaborazioni di definizioni e tendenze, stesura della bibliografia e inserimento degli elementi raccolti all'interno del lavoro. E sono in arrivo comodissimi dischetti floppy che potranno essere acquistati direttamente allo sportello e in seguito consultati comodamente a casa.

## **Manuali da consultare**

La tesi deve essere un'opera assolutamente personale, dalla quale la commissione esaminatrice possa dedurre non soltanto le vostre competenze, ma anche i principali tratti della vostra personalità e il vostro "stile" di ricerca, importante almeno quanto le conclusioni cui arriverete. Nessuno, quindi, potrà mai veramente insegnarvi "come" dovete scriverla.

Qualche indicazione di metodo, però, è sempre utile, specialmente per chi è un po' disordinato di natura e magari non ha eccessiva dimestichezza con computer e programmi di videoscrittura. Ecco quindi che può tornare utile consultare uno dei numerosi manuali pubblicati negli ultimi anni sull'argomento e nati sulla scia del successo di "Come si fa una tesi di laurea" di Umberto Eco (tascabili Bompiani, 11.500 lire), diventato ormai un classico nel suo genere. Utili anche "Piccola guida alla tesi di laurea" di Carlo Corsetti, Aracne, lire 5.000; "Guida alla tesi di laurea" di Piero Melograni, Bur, 12.000 lire; "Come scrivere una tesi di laurea col personal computer" di Claudio Pozzoli, Bur, 10.000 lire.